

C'ERA UNA VOLTA IL LAVATOIO DEL MURE'

I lavatoi pubblici iniziarono a comparire in Italia dal 1500 circa, per poi diffondersi in modo importante soltanto nel XIX secolo di pari passo all'attenzione sempre maggiore verso l'igiene e la pulizia. Dalle grandi città ai centri molto piccoli, gli abitanti chiedevano ai Comuni la costruzione di un lavatoio. Il periodo di maggior sviluppo di questi edifici pubblici si ebbe fra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo: ogni piccolo centro abitato ne aveva uno. Il lavaggio dei panni, inoltre, diventava un momento di socialità, le donne parlavano, si confrontavano e cantavano. Andare a lavare i panni nel lavatoio comunale era un momento di condivisione della vita corrente. Nelle frazioni montane l'uso del "lavatoio di paese" si spinse fino agli anni '70, momento in cui arrivò l'acqua potabile nelle case. Infatti, dalla metà del Novecento con il "boom economico" che ha coinvolto l'Italia, i lavatoi hanno subito un lento abbandono per lasciare il posto alle nuove lavatrici e agli elettrodomestici destinati a quest'uso. Tuttavia, nel Comune di Loro Ciuffenna (AR) si trovano ancora queste antiche strutture presso i corsi d'acqua o le fonti locali, spesso in stato di abbandono e decadimento. Così come è ancora possibile vedere queste costruzioni in altri paesi, prevalentemente montani.

A Chieri vi sono tracce documentarie¹ di antichi lavatoi pubblici che ne fanno risalire la costruzione ai primi decenni del XIX secolo. Nel 1836 l'amministrazione comunale delibera la costruzione di un lavatoio pubblico, una costruzione con il tetto in coppi anziché in "lose" di pietra come era d'abitudine. L'edificio fu realizzato sulla via Maestra (attuale via Vittorio Emanuele II) all'altezza dell'attuale piazza Dante², in corrispondenza del rio interno oggi tombato, definito scherzosamente "rio Merdero".

Altro lavatoio pubblico, probabilmente da far risalire allo stesso periodo - seppure non vi siano documenti certi - è l'edificio che fu costruito a ridosso del Bastione del Nuovo, situato a breve distanza dal monumento dedicato alla Croce Rossa che si trova attualmente in viale Fasano. Anche di quest'ultima struttura non esistono più tracce. Successivamente a questo periodo, le tracce della costruzione di lavatoi pubblici ci portano ai primi decenni del XX secolo, un periodo caratterizzato da una maggiore attenzione per la salute pubblica, ovvero, puntato al miglioramento della pulizia e dell'igiene delle famiglie. Ma anche indirizzato all'alleviamento delle fatiche delle "massaie", ne è una prova la targa che si trova all'ingresso dei locali della Pro Loco di Riva presso Chieri³.

¹ Archivio Storico di Chieri. *Documento del mese*.

² Archivio storico di Chieri. Immagine n. 1. Mappa del sito dove si trovava il lavatoio.

³ Immagine n.2. Targa all'ingresso dei locali della Pro Loco di Riva di Chieri, in precedenza lavatoio comunale.

Nei primi decenni del secolo scorso era ancora assente nella città di Chieri un sistema di distribuzione dell'acqua potabile nelle case. Il fabbisogno d'acqua, per una parte dei cittadini, era risolto mediante i pozzi, in parte privati ed in parte di comunità. Per un'altra parte della cittadinanza era l'acqua piovana che, raccolta in contenitori spesso sistemati in posizione sopraelevata, risolveva parzialmente il bisogno di pulizia delle persone e delle cose.

Finché, nel 1931 fu attivato in Chieri l'acquedotto pubblico, un impianto che attingeva l'acqua da Villastellone, dove si trovavano sei pozzi, alcuni dei quali profondi fino a poco meno di 70 metri. Da lì si dipartiva la condotta che dopo 15 km arrivava nel grande serbatoio costruito appositamente per distribuire l'acqua in città⁴.

Restava ancora molta strada da fare per dotare le abitazioni civili di un sistema idraulico che fornisse l'acqua corrente per gli usi domestici e l'igiene personale. Il nuovo acquedotto rappresentava però un significativo passo in avanti, fu così che la Città deliberò di costruire alcuni lavatoi pubblici.

Nel dicembre del 1931 il podestà del Comune «ritenuto che per mancanza di pubblici lavatoi, la lavatura degli indumenti avviene nelle scarse acque, di pozzanghere soggette a diverse cause di inquinamento, con grave danno per la pulizia e l'igiene; che specialmente per la classe meno abbiente appare opportuno provvedere alla costruzione di lavatoi pubblici; reso ora più facile dall'impianto dell'acquedotto»⁵ delibera la costruzione di un lavatoio nel quartiere di Porta Garibaldi mediante una gara di appalto, ovvero: «licitazione privata» fra gli impresari del Comune.

Non è difficile immaginare quanto quell'opera rispondesse al bisogno di migliorare l'igiene personale; quanto fosse utile per combattere le malattie, le infezioni batteriche e migliorare la qualità della vita. Ne è un esempio il lavatoio di Mariaga (CO) nel cui interno permane una scritta che risale allo stesso periodo della costruzione del lavatoio del Murè: «Ove esiste l'igiene e la nettezza ivi esiste il benessere». Oppure, quanto la costruzione di lavatoi fosse utile per «far risparmiare un po' di fatica alle nostre nonne, che sino a quel tempo, dovevano recarsi alla *Sciumèa*, come viene chiamato in dialetto il torrente»⁶.

Anche nella Torino di quel tempo si assiste al medesimo fenomeno. Le lavandaie usavano il Po o la Dora per lavare i panni, finché un'ordinanza del 1935 vietò di lavare e stendere i tessuti nel tratto cittadino dove scorreva il fiume, perché nel frattempo era stato realizzato un lavatoio pubblico dalle parti di San Mauro.

⁴ ITALO GOLA, Pozzi e lavatoi, in *Zibaldone chierese 2. Fatti, luoghi e personaggi*, SGI, 2014, Torino.

⁵ Archivio storico di Chieri, delibera del podestà numero 1111.

⁶ Finale Ligure, targa "Gli Antichi Lavatoi". Immagine n. 3

Nel giugno del 1932 è citata nei documenti dell'Archivio storico di Chieri la concessione e il conseguente contratto per la costruzione del lavatoio al signor Civera Giuseppe fu Delfino. Un paio d'anni dopo, il 26 marzo 1934, si registra la cessione del terreno da parte di Civera al Comune⁷.

Il lavatoio è così messo in funzione, non senza però essere dotato di un regolamento per l'uso da parte dei cittadini. Così, il 26 aprile del 1935, il commissario prefettizio elabora un documento per disciplinare l'uso dei due lavatoi attivi in città: «l'uno a Porta Garibaldi e l'altro a Porta del "Nuovo"»⁸.

Il regolamento, che qui riporto solo per alcune delle parti che lo compongono, indica prima di tutto gli orari di utilizzo; un orario che varia a seconda delle stagioni e che riguarda i soli giorni feriali: dal 1° giugno al 31 agosto, dalle ore 6 alle ore 11 e dalle ore 14 alle ore 19; dal 1° settembre al 30 novembre, dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 13,30 alle ore 18; dal 1° dicembre al 28 febbraio, dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 13 alle ore 17; dal 1° marzo al 31 maggio, dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 13,30 alle ore 18.

A seguire, il regolamento descrive le norme di comportamento. Prima di tutto è richiesto al cittadino che intende usufruire del lavatoio il pagamento di 20 centesimi, denaro che copre un tempo di utilizzo della postazione di due ore e non oltre, altrimenti dovrà pagare altri 20 centesimi; denaro che l'utente dovrà corrispondere al «custode alle dipendenze dell'ufficio di Polizia», soggetto che è tenuto a emettere una ricevuta dal «bollettario ricevuto dall'amministrazione comunale». Il custode provvede a riempire le vasche e a regolare l'uso dell'acqua – durante le due ore è previsto un solo ricambio d'acqua. Qualora un utente desiderasse acqua calda dovrà pagare 20 centesimi «per ogni secchio della capacità di litri 15»⁹.

Il regolamento continua con le disposizioni disciplinari: «Gli utenti devono mantenere un contegno corretto, astenersi dal vociare, cantare, tenere discorsi sconvenienti ed eseguire il lavaggio in modo da non recare disturbo o danno ai vicini». D'altronde, secondo alcuni racconti di quel tempo riferiti ad altri luoghi, il lavaggio dei panni era un momento di socialità, le donne parlavano, si confrontavano e cantavano insieme. Andare a lavare i panni nel lavatoio era un momento di condivisione della vita comune.

Il regolamento recita inoltre: «[gli utenti] dovranno tenere indumenti, attrezzi ecc., ben raccolti e ordinati in modo da non sorpassare [sic] lo spazio ad essi assegnato e da non ingombrare il passaggio». L'art. 10 recita: «E' vietato assolutamente di introdurre nelle vasche sostanze coloranti e corrosive»; l'art 11: «E' vietato il lavaggio di indumenti di persone affette da malattie infettive e

⁷ Immagini n.4 e n.5: "Comune di Chieri. Costruzione lavatoi a P. Garibaldi". Si veda più oltre.

⁸ Archivio storico di Chieri, fascicolo LP 866: «regolamento per i lavatoi pubblici anno 1935». Regolamento emesso il 4 maggio 1935.

⁹ Idem

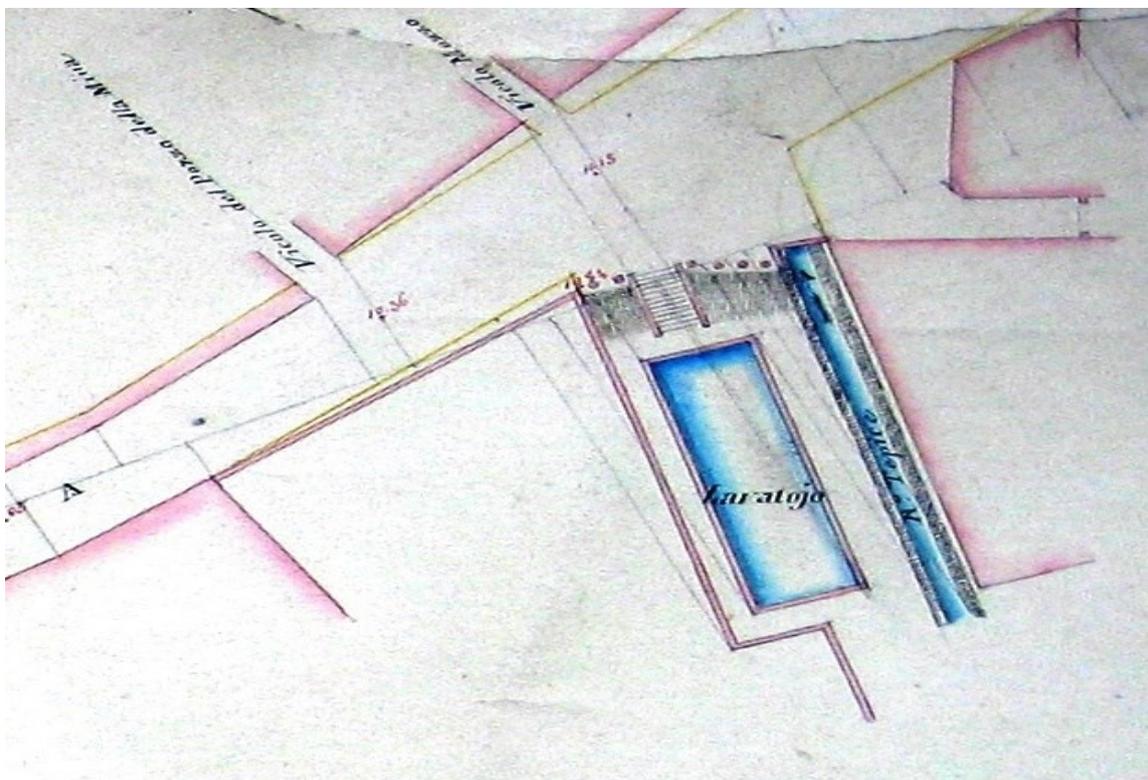
contagiose»; l'art. 13: «A ciascuno dei due custodi sarà corrisposta la paga mensile di Lire cento lorde».

Nel 1956 il lavatoio fu anche oggetto di un incidente «spettacolare»¹⁰ che coinvolse cinque donne che erano presenti a ridosso delle rispettive vasche, costringendo due di loro al ricovero in ospedale. Un camion che percorreva la statale in direzione di porta Garibaldi, per un improvviso guasto allo sterzo, sfondò il muro del lavatoio, rimanendo in bilico tra la strada e l'interno dell'edificio.

Fa un po' sorridere leggere le disposizioni contenute nei regolamenti ma al tempo stesso suscitano in noi il pensiero che c'è stata un'epoca durante la quale un atto come la pulizia personale, il lavaggio della biancheria e tutto ciò che è di normale uso quotidiano e che necessita di essere mantenuto igienicamente accessibile non era per nulla scontato. Ora quel tempo non c'è più, e nemmeno il lavatoio di Porta Garibaldi c'è ancora a testimoniare quel tempo: il Comune, nell'autunno del 2023, ha venduto quel fazzoletto di terra e ciò che rimaneva dello stabile alla società che è ora proprietaria dell'impresa lì locata.

Dario Franceschi

Immagine 1. Mappa del sito dove si trovava il lavatoio affacciato sul rio Tepice interno.



¹⁰ Immagine n. 6. Corriere Chierese, 1956.

Immagine n. 2. Targa commemorativa del lavatoio comunale a Riva Presso Chieri



Immagine n. 3. La targa commemorativa di Finale Ligure (SV)



Immagine n. 4. Progetto per la costruzione del lavatoio del Muré. Archivio storico di Chieri.

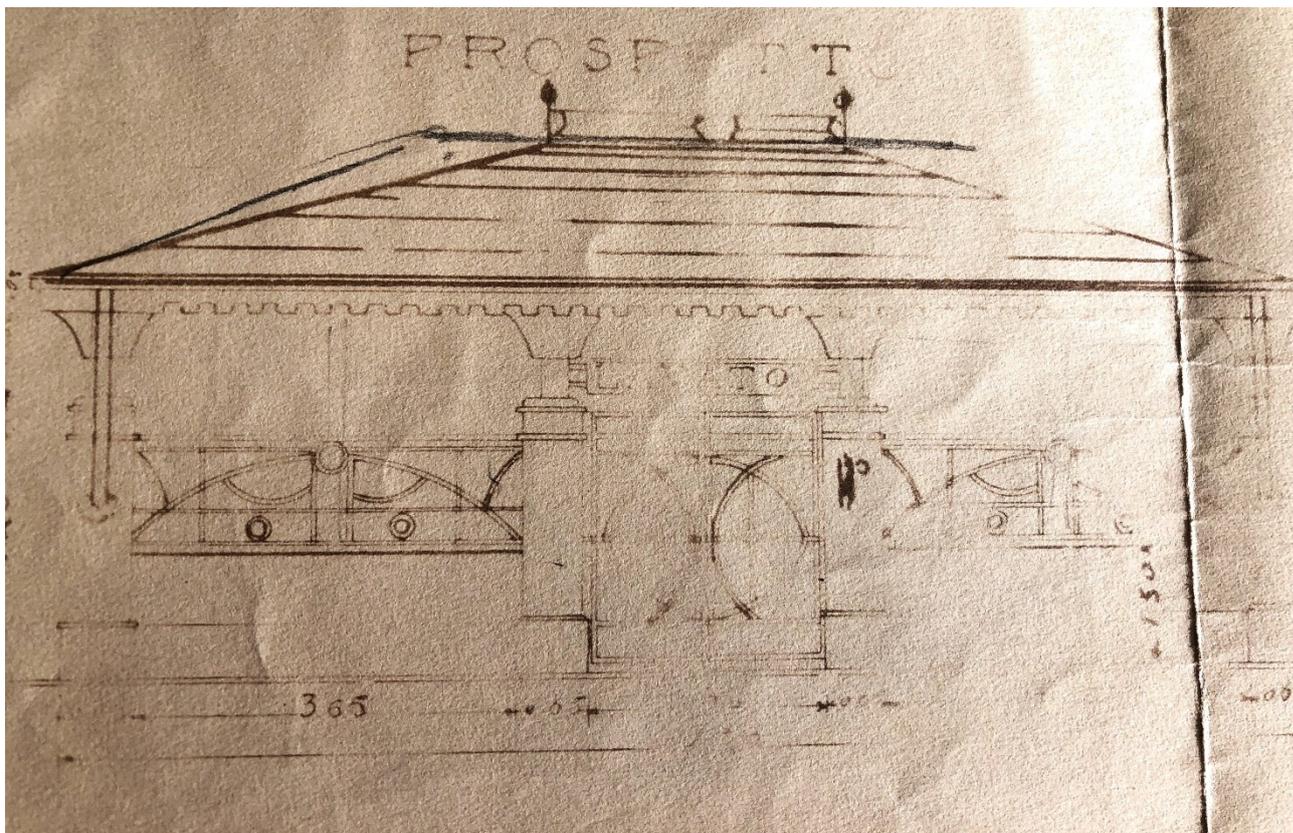
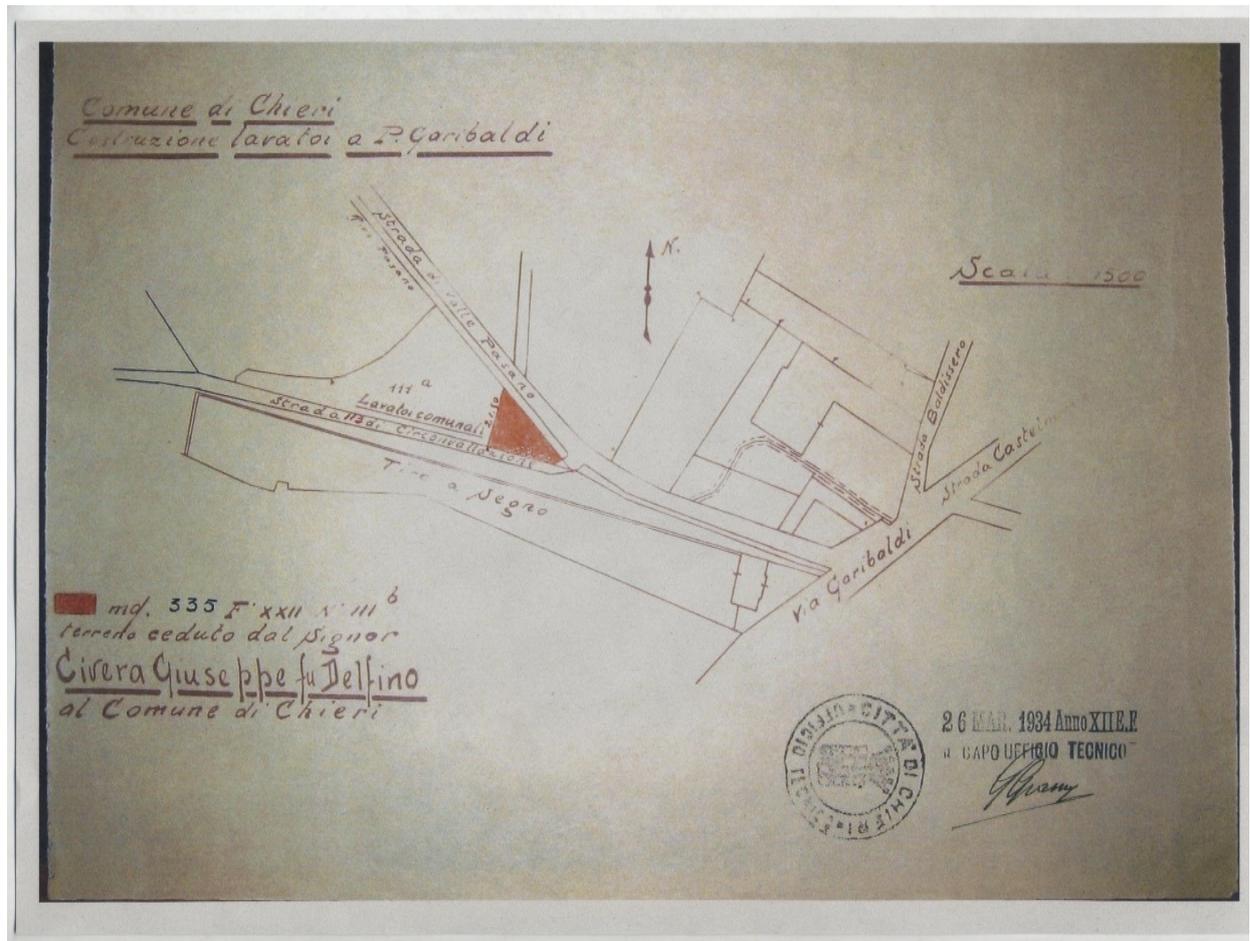


Immagine n.5. Mappa del luogo di costruzione del lavatoio del Murè





Stemma del Comune di Chieri posto all'ingresso del lavatoio al momento della sua costruzione.



Il lavatoio addobbato per il Natale 1985 circa. Foto gentilmente concessa dal geom. Mario Bosco

